

## Lingue morte, civiltà malate e preti sempre in salute

Il presente numero dello *Stracciafoglio* è stato composto con alcune anomalie rispetto alle consuetudini dei precedenti. Il brano di poesia, dal *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino, è tratto da un'edizione piuttosto recente e tutto sommato facilmente accessibile; in questo caso la necessità di riproporlo non è quindi legata alla difficile reperibilità ma al fatto che nella manualistica corrente il significato di tale opera è a tal punto mistificato e ignorato che si può dire che essa vada di bel nuovo indagata e riscoperta. Nella sezione che un tempo si sarebbe detta 'bibliotechina grassoccia' anziché proporre, come di consueto, qualche pagina di ispirazione licenziosa, si è inteso celebrare con il *Lucifero* di Mario Rapisardi l'anno giubilare, l'ennesimo vissuto dalla nostra generazione, senza contare le ripetute ostensioni del lenzuolone di fabbricazione medievale che i Savoia acquistarono per cercare di provvedere un po' di prestigio per il loro ducato; tutte manifestazioni che di fatto consistono nella più odiosa forma di tassazione, una tassa sull'ignoranza e sulla miseria di pellegrini pronti a credere alle prediche di frate Cipolla.

La maggiore anomalia si ha però nella sezione dedicata alla lingua latina, che ospita un brano di un nostro contemporaneo, una trasposizione nella lingua di Ovidio dei *Sonetti di Crimea* di Adam Mickiewicz; impresa che apparirà stupefacente e incomprensibile ai più, ormai avvezzi a considerare lingua viva soltanto quella parlata dagli agenti di commercio e dai loro emuli, gazzettieri e politicanti. Al paradosso di comporre in una lingua 'morta' qui si aggiunge, in un apparente acuirsi di gratuità, il fatto che si traduce un testo già esistente, ovvero che si compie un atto, la traduzione, che è ritenuto di per sé atto utilitaristico per eccellenza, trasposizione dall'una all'altra lingua per accrescerne l'accessibilità. Tutto parrebbe insomma concorrere a disegnare un quadro di ludico passatempo in perfetta sintonia con la concezione tanto cara alla modernità della letteratura come esercizio del tutto futile e accessorio, tanto più 'puro' quanto più privo di scopo e infruttuoso. Tuttavia il ridurre a misura latina documenti letterari comunque esotici rispetto alla tradizione della cultura che è in uso definire 'occidentale' può anche esser letto come un esercizio ecumenico che nella facoltà di un testo di acquisire la veste della classicità ne segna l'appartenenza all'espressione migliore dell'umana natura: il rendere latino come affettuoso accogliere nella comunità che si tiene lontana da lingue troppo 'vive', dalla vita bugiarda dell'effimero successo mondano.